

QUESTIONI MORALI, PASTORALI ED ASCETICHE

A PROPOSITO DEL PROBLEMA MORALE DEL FISCO

E' proprio vero che la realtà concreta offre sempre spunti, suggerimenti e applicazioni ai principî della scienza, compresa quella sacra, teologica.

Assistendo ad una riunione dell' U. C. I. D. (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti), ho ascoltato con vivo interesse una relazione del G. U. Giuseppe Mosca il quale, nel prospettare una soluzione organica del problema sociale dei rapporti fra lavoratori e datori di lavoro, poneva a fuoco anche la grossa questione della riforma fiscale: « Siamo dunque al bivio: mantenere l'imperfetta, incompleta, sperequatrice sorte degli accertamenti fiscali, opponendosi ad ogni mezzo che la può compromettere, oppure varcare il Rubicone della grettezza e della paurosa difesa dallo Stato, offrendo la nostra completa lealtà, ma ottenendo in pari tempo una uguale giustizia delle aliquote sui futuri accertamenti, cioè la completa riforma fiscale ».

Non proseguo oltre nella citazione, perchè da essa intendo solo raccogliere uno spunto per una domanda: possiamo dire che: teologici moralisti si sono prospettati con tanta lealtà e franchezza di sincerità questo problema? Io non ho avuto sempre questa impressione. Dirò poi che il contribuente, il quale chiede ai moralisti una linea direttiva circa il dovere di pagare i tributi, potrebbe alle volte essere tentato di poca benevolenza verso la scienza morale per la divergenza delle risposte dei teologi o dei confessori.

Non ho io nè le forze nè l'autorità di indicare la soluzione esatta e completa: sono d'accordo che nell'applicazione dei principî etici alla casistica complessa si deve procedere prudenti e guardinghi: tuttavia spetta al moralista proporre il problema in un piano superiore, universale che tenga conto della attuale fenomenologia sociale e dell'attuale sviluppo di coscienza civica.

Ora, su un punto almeno — e mi accontento di discorrere ora solo di questo — i moralisti devono orientarsi per un accordo di principio: non evocare così facilmente la teoria della legge *mere poenalis* per la preoccupazione di tranquillare le coscienze e di trovare una soluzione che giustifichi le evasioni fiscali.

Ciò vuol dire: rivedere un pò il metodo — giacchè il problema riguarda la metodologia di una scienza — di parecchi moralisti i quali, nel contatto quotidiano con i mezzi di estorsione legale, quale si è attuata lungo i secoli, non avendo i dati per affermare decisamente l'ingiustizia dei vari sistemi fiscali, trovarono — come diceva Mons. Cavigioli —, nella teoria della legge *mere poenalis* una valvola di sicurezza a portata di mano.

Oggi dobbiamo dire che la pressione fiscale è molto forte, per le condizioni di grave emergenza in cui la patria si trova: ma, quando l'assetto tributario è più ordinato — come appare — questa non è una ragione per evadere da un grave ma sacrosanto onere: il bene comune postula che i cittadini contribuiscono secondo le loro possibilità economiche ai bisogni dello Stato.

Per questo motivo, io sarei del parere che i moralisti e i confessori si orientassero a vedere nel dovere di pagare le imposte (tributi diretti e indiretti) un vero obbligo etico, fondato sulla rivelazione (*Rom.*, XIII, 7) e sulla legge naturale: e non si discorresse più di legge *mere poenalis*, concetto che stride colla psicologia dell'uomo d'oggi. Anzi procederei più oltre con il ragionamento del Taparelli secondo il quale la società nello imporre i tributi *opera a norma di rigorosa giustizia*: il diritto di riscuotere infatti deriva « dalla necessità delle ricchezze alla efficacia della esecuzione (ossia dall'apporto che la ricchezza deve dare per avere un governo sano ed efficace nella sua azione) e dalla necessità dell'esecuzione ad ottenere il bene sociale (ossia dalla necessità di un governo sano e forte per procurare il bene comune) » (*Saggio teoretico*, parag. 1177 ss).

In conclusione e, volendo indicare soltanto una direttiva generale, io prospetto come linea di massima l'affermazione del compianto Mons. Cavigioli che cioè l'imposizione dei tributi, regolata dall'Autorità a norma della giustizia distributiva — sia che si tratti di tributi diretti (fissati per ruolo) sia che si tratti di tributi indiretti (fissati per tabelle) — deve essere accettata dal cittadino per obbligo di giustizia legale e di giustizia comunitativa.

L'affermazione è grave e decisa: ma anzi mi sembra vera. Ad ogni modo io ho impostato un problema generale e lascio aperta la discussione a tutti i venerandi confratelli, assicurando che in seguito completerò l'argomento, sforzandomi di far discendere il principio generale nella vita concreta d'oggi. E so di già che la discesa è complessa e faticosa.

Sac. Dott. GIOVANNI CERIANI
 Prevosto-Parroco di S. Babila (Milano)